

lo ritenne prigioniero e lo trasse seco nella spedizione della Nuova Galizia, tormentandolo variamente in via per costringerlo a dargli il resto dei suoi tesori: ma, essendo questi quasi esaurito, in ultimo non ne ottenne che un altro poco d'oro e d'argento. Visto che non poteva strappargli di più, mise il colmo a tanta nequizia, facendolo ardere vivo ne' dintorni di Puruandiro (1). Tanta atrocità gli cagionò gravi disgusti colla corte; quantunque questa pare che fosse più mossa dalla brama di avere le somme tolte per forza all'infelice monarca, che di punire il delitto commesso (2).

dezza...: di più il presidente mi affermò che egli (il Pilar) è un servo di Vostra Maestà, e che deve avergli molti riguardi, come fa. Ma io affermo, e n'offro le prove, che codesto Pilar è uscito dall'inferno ed è nemico di Dio e della Maestà Vostra, e che merita severo gastigo; ma che non avrà nella vita presente». (*Carta cit., Append., Doc. n.º. 1.*) E così fu; perchè il Pilar morì di morte naturale nel gennaio del 1532, e invece di essere punito, ottenne dalla corte il privilegio che fossegli concesso lo stemma delle proprie armi in compenso dei resi servigi!

(1) Non posso qui fare a meno di esclamare col Poeta:

Quid non mortalia pectora cogis
Auri sacra fames! (Tr.)

(2) Veggasi la *Residencia* di Nuño di Guzman, nei *Processos de Residencia instruidos contra Pedro de Alvarado y Nuño de Guzman*; Messico, 1847, 8º; pag. 260; la Cedola data in Barcellona ai 20 Aprile 1533 (PUGA, tom. I, pag. 289), ecc. Autori di vaglia affermano che Caltzontzin non rimase prigioniero in Messico, ma che tornò al suo Stato e uscì incontro a Don Nuño al suo entrare nel Michoacan. Il chiarir questo punto (cosa non facile) è fuori del proposito nostro. Fatto sta che fu derubato, tormentato e dato alle fiamme.

CAPITOLO IV.

Opposizioni del Zumarraga. — I Protettori degl'Indi. — Divisioni fra i Religiosi. — Dispareri coll'Udienza. — Lagnanze di nativi. — I nativi di Huexocingo. — Predica del Padre Ortiz. — Scandali. — Distruzione della casa di San Lazzaro.

Benchè il Zumarraga vedesse con gran pena tutti gli eccessi dell'Udienza e i mali trattamenti che per essa erano costretti a soffrire gli spagnuoli, non poteva far altro che moverne lagnanze e interporre i suoi officii, non essendo in sue mani il rimedio. Ma trattandosi degl'Indi, il caso era assai diverso. Aveva egli il titolo di lor protettore e dal sovrano era stato incaricato d'invigilare l'osservanza delle leggi in favore de' medesimi. Obbligato così alla loro difesa, non isfuggì la lotta, quantunque combattesse con grandi disvantaggi. Gli era stato dato quell'incarico nella supposizione che avrebbe trovato piena corrispondenza e franca cooperazione nelle autorità superiori, alle quali sarebbe così di aiuto; perlochè non avrebbe dovuto procedere che contro particolari, o ufficiali inferiori: non si pensava mai che i nemici peggiori degl'Indi e i più avversi alla giurisdizione del loro protettore, sarebbero gli stessi incaricati di sostenerla.

La creazione dei protettori degl'Indi fu un provvedimento, che dà idea più del cuore che della mente di coloro che la

proposero: perocchè questi ripieghi, estranei all'organamento politico, non servivano che a maggiormente complicarlo e mettergli ostacoli in danno, più che in vantaggio, dell'opera tentata. La corte stessa non era ben certa nel definire la giurisdizione e i poteri dei protettori; e questi si lamentavano, e con ragione, del non sapere nettamente quali fossero le loro ingerenze, nè che cosa avessero a fare, avvenendone frequenti contrasti con le autorità (1). Gl'Indi, forti del favore che trovavano nei loro protettori, non soltanto dolevansi delle ingiustizie, ma inoltre continuamente li assediavano per profittarne a schivare il loro debito. Oltre a ciò, ei avevano acerrimi difensori ne' Frati, che non rinfiavano d'inquietare i protettori medesimi, lor mettendo scrupolo di mostrarsi deboli e vili. Le autorità, in generale, vedevano di mal occhio quegli importuni censori, accusandoli come disturbatori della pubblica amministrazione; e quando poi il potere cadeva in mano di gente perversa, il mal animo si convertiva in odio manifesto. Dipiù, quasi tutti gli spagnuoli mal sopportavano un intervento così contrario alla loro cupidigia. Per lo che il misero protettore sentivasi punto dagl'Indi e dai Frati e soprattutto dalla propria coscienza; e se si studiava di compiere la propria obbligazione, s'accorgeva che gli stavan contro i ricchi e i potenti; che non gli erano stati dati mezzi sufficienti per tener loro fronte; che la sua giurisdizione era vaga e mal determinati erano i suoi poteri; non restargli pertanto che la forza delle armi spirituali; di peso, per verità a que' di, ma non tale che molte volte non fosse messa in burla da disumani conquistatori, i quali colla punta della spada troncavano qualsiasi controversia; o da letterati sofisti, i quali nei laberinti del Diritto sapevano sempre trovar dottrine a proprio favore. Da questi urti tra' governanti laici e i protettori ecclesiastici, nascevano

(1) Qualche anno dopo, il vescovo Marroquin, di Guatemala, pregava il re che gli volesse dichiarare, « che cosa era l'essere protettore, e a che si estendeva quella carica, e se i protettori eran giudici. » *Carta* 15 agosto 1539, nelle *Cartas de Indias*; Madrid, 1877, fol.; pag. 427.

vere e pericolose gare di giurisdizione; non soltanto per causa degli Indi, ma più perchè, eccitate le passioni e impegnandosi ciascuno a tener fermo il diritto proprio, il civile si lasciava andare ad angherie contro l'ecclesiastico e questo invadeva talvolta i limiti del civile. La posizione dei Frati ne profittava; e pur troppo, il desiderio di comandare essendo dolce cosa, che agevolmente s'impossessa dell'animo senza farsi avvertire, accadeva che quando pensavano di operare per pura carità, invece, più che gli Indi, difendessero l'impero che sopra di essi esercitavano. Ad ogni modo, siccome i nativi soffrivano a quei tempi crudeli soprusi da quegli stessi che più avrebbero dovuto tutelarli; la difesa unica che loro restava, veniva ad esser fortissima, e per ciò stesso esposta a passare talvolta la giusta misura.

A così gravi difficoltà s'aggiungeva l'altra nata dalle circostanze particolari del Zumarraga. Era egli vescovo; ma non per anco aveva ricevuto la consacrazione; talmentechè gemeva per le obbligazioni di sì alta dignità, e non poteva compierle con tutto quel decoro che ispira il sacro carattere episcopale. Ad ogni passo i suoi rivali non lasciavano di gittargli in faccia, che non era egli altro che un vescovo *eletto*, o presentato; e di ripetergli che, al postutto, non differiva da tutti gli altri Frati. Conobbe allora lo sbaglio commesso venendo qui senza la consacrazione. Vero è che con tutte le loro forze lo sostenevano i Francescani; ma per mala sorte le divisioni di quell'epoca erano passate anche nello Stato ecclesiastico, e i Domenicani in generale favorivano l'Udienza. Il loro Ordine si segnalò in America pel suo attacco alle dottrine del Padre Las Casas: qui invece, mentre i Francescani pigliavano con tanto zelo la difesa degl'Indi, i Frati di San Domenico tenevano per chi li perseguitava, arrivando a dichiararsi contro il rispettabile Padre Domenico di Betanzos, vero fondatore della loro Provincia e fino a perseguitarlo e farlo partire da Guatemala (1) perciò solo

(1) Estesissima regione dell'America centrale, donde ebbero il nome le due città, Guatimala La Nueva e Guatimala La Vieja. (Tr.)

che stava col vescovo e coi Francescani (1). Ciò era per gelosia della grande influenza che questi avevano acquistata e per il gran numero dei Conventi che avevan fondati; mentre essi non ne avevano che uno, e provvisorio (2). Anche attribuivano alle istigazioni dei Francescani l'avversione che gl'Indi mostravano per il loro abito; avversione che venne al punto di produrre degli scandali e degli ammutinamenti (3). Il buon

(1) « Il vicario di detto Ordine va per quei regni, e si sospetta che sia per negozi del presidente, o degli uditori passati, e per altre simili cose. Ci vien detto che vi sieno state delle differenze tra il Priore da una parte e un certo Frate Domenico di Betanzos dall'altra; il quale Frate Domenico, persona molto onorata, va d'accordo in questo paese coi Francescani. Lo cacciarono a Guatemala ». *Carta de los Omores* Salmeron, Maldonado, Ceynos e Quiroga, li 30 marzo, 1551; *Append.*, Doc. n.º. 59.

(2) « I Religiosi hanno molta influenza sopra gli Indi. Certo, è bene che il vescovo protegga gli Indi; ma non avrà mai pace co' membri dell'Udienza se riesce a sottrarli dalla loro autorità. Questi hanno sempre bene trattato gli spagnuoli e gli Indi; ma si dolgono che non sappiano sopportar la giustizia. Io ammiro la pazienza, con cui l'Udienza sostenne le insolenze de' Religiosi Francescani. Io supplico Sua Maestà di scriver loro a portarsi meglio a nostro riguardo: essi non ci vogliono, perchè non volemmo predicare a modo loro. Impediscono gli Indi di venir a lavorare nella nostra casa: prova della poca loro carità, avendo essi dieci o dodici Conventi nel paese, e noi uno soltanto ». (*Lettre du Fr. Vincent de Sancta Maria à l'Évêque d'Osma*, 1528, nel TERNAUX, *Voyages, relations et mémoires originaux pour servir à l'histoire de la découverte de l'Amérique*). Paris, 1837-41, vol. XVI, pag. 49. Frate Vincenzo dimenticava che la differenza del modo di fare de' due Ordini proveniva in gran parte dalla differenza del carattere e della condotta de' loro primi fondatori nella Nuova Spagna.

(3) Veggasi nel MENDIETA (lib. III, cap. 57-60) la relazione di ciò che fecero gl'Indi per impedire ai Domenicani di occupare i Conventi lasciati dai Frati di San Francesco, e perchè non s'intromettersero nel governo delle missioni. Ci consenta il lettore una digressione. Quando diedi alla luce quell'opera, ebbi a lasciarvi forzatamente diverse lagune e omissioni, che in quei capitoli aveva il manoscritto. Qualche anno dopo me ne venne a mano una copia dello stesso tempo, dove si ha chiaramente tutto quello che si voleva tacere nel corso dell'opera intera. Siccome non è probabile che questo frammento si pubblichi, nè ve ne sarebbe ragione, ancorchè contenga certe aggiunte e circo-

vescovo non poté fare a meno di non patire le conseguenze di tali divisioni; quantunque trattasse egualmente bene così gli uni come gli altri; sia per essere d'un fare mansueto e amabile, sia, perchè sebbene appartenesse all'Ordine Franciscano e facesse stima delle grandi virtù e apostoliche imprese de' suoi confratelli missionarii, teneva una stretta amicizia col Padre Betanzos, a cui faceva capo in ogni occasione e aveva affidato il governo della propria coscienza (1).

Poco dopo il suo arrivo a Messico, egli presentò la sua nomina di protettore degl'Indi all'Udienza, chiedendo al tempo stesso che gli dessero modo a disimpegnare quell'incarico. Gli risposero che Sua Maestà sarebbe obbedito in tutto che coman-

stanze curiose, profitto di questa occasione, in difetto di altra migliore, per supplire a quelle omissioni. Il « Padre Provinciale di certo Ordine, che in seguito divenne vescovo di una delle chiese delle Indie » (pag. 333, 334), è Frate Bernardo d'Alburquerque, Provinciale dei Domenicani, e dipoi vescovo di Oajaca. Il compagno, che si elesse per andare a Guatinchan (pag. 334), è Frate Tommaso del Rosario, e quell'altro Padre, che spezzava il bastone sulla testa agl'Indi, è nientedimeno che *Frate Domingo di Betanzos*, il cui carattere violento rende verisimile l'accusa. Alla pag. 347 si tace il nome dell'Ordine, che volle edificare un Convento nel Teotihuacan: fu l'Ordine di Sant'Agostino; e quei due Religiosi, che ebbero colà così mala accoglienza, si chiamavano, uno Frate Luigi da Carranza, l'altro Frate Martino. Il curioso lettore che abbia l'opera del MENDIETA, può, se gli piace, completarla con queste indicazioni. Avevano ragione gl'Indi a mirar di mal occhio i Frati di San Domenico. Trovansi ripetute querele ed anche riprensioni del re a causa della sontuosità e *superfluità*, con cui costruivano il loro Convento di Messico; e del modo, con cui trattavano gli Indi, i secondi uditori dicevano nella lettera citata: « Detto Convento ha un popolo dato in commenda presso a questa città dai governatori passati; e il Vicario passato e il Priore presente han prestato mano agl'Indi raccomandati, come potrebbe fare uno spagnuolo: como un español lo pudiera hacer. Pag. 254.

(1) « Era egli Frate tanto di San Domenico e di Sant'Agostino, nell'affezione, nella familiarità e nella benevolenza, quanto di San Francesco; dacchè con uguale misura di amore e di volontà trattasse con tutti, sia in fatti, sia in parole; per lo che rendevasi a tutti accettissimo ». MENDIETA, lib. V, parte 1, cap. 28.

dava, e che mettevano a sua disposizione il reale potere; agguingendo però, in tuono di lagnanza e di rimprovero, aver lui delegate le sue facoltà ad altri Religiosi, i quali si usurpavano la giurisdizione dell'Udienza e che, pretendendo di essere giudici civili e criminali, s'intromettevano in cose affatto aliene dal loro ministero. Il vescovo, per esercitare il suo officio, voleva nominare dei visitatori, dalle cui decisioni si appellasse, non all'Udienza, ma a lui, per conoscere tutte le cause degli Indi, e castigare gli spagnuoli che li opprimevano. L'Udienza invece giudicava esorbitanti tali pretese e non senza ragione; essendole impossibile il governare con una giurisdizione così ampia dentro la propria: nè il vescovo poteva pretendere meno, dato che il suo titolo non avesse ad essere vano. Tutte e due le parti avevan ragione: il male stava nell'aver creato due poteri, che solo per miracolo avrebbero potuto camminare d'accordo. L'unico mezzo di conciliazione sarebbe stata la retta amministrazione della giustizia con gli Indi, rendendo così inutile l'ufficio del protettore, come avvenne appresso (1): ma questa era la cosa a cui meno pensava quell'Udienza. Il contrasto pareva interminabile, per difetto di una autorità superiore che vi mettesse fine; ed era evidente che di lì a non molto occorrebbero affari in cui i due poteri verrebbero a trovarsi opposti, non già in teoria, ma in pratica; perchè gli Indi non avevano da perdere un momento nell'approfitarsi dell'appoggio che lor giungeva tanto opportuno. E così successe: imperocchè appena arrivato nel porto il Zumarraga, subito corse voce per tutto il paese, fra Indi e spagnuoli, che arrivava un protettore dei nativi, nominato dal re. E senz'altro uscirono incontro molti capi degli indigeni, con doni (che ei non volle di alcun

(1) Dovette conoscerlo il re stesso, poichè con rescritto dei 28 settembre 1534 comandò al Zumarraga di rimettere al presidente dell'Udienza tutti quei provvedimenti che teneva rispetto al protettorato degli Indi, e non più usarne. *Inventario del Archivo de la Catedral; Append., Doc. n. 50.*

conto ricevere) e mostrandosi molto riconoscenti del favore ricevuto in un inviato che li difendesse. Il vescovo eletto tenne loro un discorso, invitandoli a Messico, dove n'avrebbero maggiori schiarimenti. Quivi prese egli alloggio nel Convento di San Francesco; e accorsi i signori all'invito, lor parlò per mezzo di Fra Pietro da Gand, dicendo in sostanza, essere stato mandato dal re con missione d'impedire che per l'innanzi lor fosse fatto male di sorta, e si punisse chi ne avesse l'ardimento; ma anch'essi, se si comportassero male, sarebbero egualmente puniti. Aggiunse che nulla riceverebbe di quello che gli recassero, neanche il vitto, perchè Sua Maestà lo provvederebbe di tutto il necessario. Resero gli Indi grazie a Dio e al re per si segnalato favore, e per allora, senza passare ad altro, ebbe termine quella conferenza.

Avevano udito le parole del vescovo tutti i signori di Messico e molti di altre parti; sicchè in breve si sparsero da per tutto, e gli Indi, nel tempo stesso che gli spagnuoli offesi, cominciarono a farsi avanti con i loro lamenti. E furono tanti e così neri, che il protettore stimò necessario informare contro i delinquenti. Seppelo il fattore, che subito comprese la gravità del caso a danno de' suoi malaugurati intendimenti, se si lasciasse andare avanti quell'affare. Fu dunque dal presidente dagli uditori, ragguagliandoli di quel che passava; e dicendo che, se lo permettevano, «eran perduti», perchè gli Indi, una volta che avessero trovato dei giudici a' quali far capo per i loro richiami, non farebbero caso di essi, nè se ne potrebbe più trar partito. Non furon sordi quelli dell'Udienza all'avviso, e subito mandarono notificare al vescovo, che più non s'intromettesse in cose degli Indi, appartenendo, secondo gli ordini di Sua Maestà, esclusivamente all'Udienza, mentre egli non era che un vescovo eletto, o presentato: gli istruisse pure, se gli pareva bene, ma in altro non s'immischiasse. Rispose il vescovo con moderazione, che converrebbe si unissero a lui per ben esaminare le reali provisioni ed eseguire quanto comandavano, perchè